

La storia dell'erma, indagandone la sua più remota e rudimentale origine, e seguendola nel suo sviluppo artistico fino alle più elevate forme ed alle ultime manifestazioni in ordine di tempo, è stata di recente abbozzata da L. Curtius⁽¹⁾; in una breve ma densa monografia egli ci presenta lo schema e l'ossatura di un vasto lavoro al quale ora egli attende, di guisa che il modesto opuscolo si trasformerà tra non guari in capace libro. Egli ha esaminato con cura scrupolosa e con occhio sagace testi e monumenti, ma più dal punto di vista mitologico e religioso che da quello artistico.

Risalendo fino ai tempi protostorici egli crede riconoscere i precursori dell'erma classica in cippi sepolcrali aniconici o rudimentalmente iconici di popolazioni barbare, e presso gli Etruschi (stele di Bologna, erroneamente attribuita, parmi, ai sec. IX-VIII, o. c., p. 17). Sul terreno classico i monumenti più antichi sarebbero i cippi schematici di Neandria, e poscia, a grande distanza, i pilastri antropoidi di Berlino della seconda metà del sec. VI. Mi basta citare questi due punti di partenza, non volendo seguire l'A. nella lunga rassegna di monumenti delle epoche successive.

Ma l'erma ha servito a rappresentare così divinità come mortali; poche le divinità, in particolare Dioniso ed Hermes, ed assai più di rado Cora ed Heate; e quanto ai ritratti, prima di arrivare alla pienezza dell'arte, essi non erano che ritratti molto convenzionali dei defunti; così le citate erme antropoidi del Museo di Berlino. Abbiamo dunque un doppio ordine di erme; quelle di carattere ieratico, impersonate in gran parte in Hermes e quelle di carattere funebre con ritratti convenzionali. Ora, prima di passare oltre alla definizione del soggetto dell'ermetta gelese, conviene rammentare, come verso la metà del sec. V Alcmena avesse scolpito un *'H. Προπόλειος* (Paus. I, 22) per l'Acropoli di Atene, di cui, per fortuna dell'arte, gli scavi di Pergamo

(1) L. Curtius, *Die antike Herme. Eine mythologisch-kunstgesch. Studie. Inaugural-Dissertation* (Leipzig, 1903). Nel *Lexikon* del Roscher manca, e non doveva mancare, una ricerca speciale sull'erma, però molto materiale è conglobato nel lungo articolo dello Scherer alla voce *Hermes* (vol. I, p. 2342 e segg.); un discreto materiale è pure raccolto dal Paris alla voce *Hermas, Hermulae* nel *Dictionnaire* del Daremberg e Saglio.

del 1902-1903 ci hanno restituita una eccellente copia⁽¹⁾, mercè la quale siamo finalmente in grado di stabilire, almeno in un punto, il carattere di questo tanto discusso artista, che la recente critica, non so con quanta fortuna, ha persino voluto sdoppiare in un A, seniore, *aemulus Phidiae*, ed in uno iuniore, *discipulus Phidiae*.

Un esame anche rapido del nostro bronsetto si impone subito di collocarlo nel V sec. e precisamente verso la metà di esso. Ed atteso l'alto significato della scoperta di Pergamo, per tutto ciò che riguarda il tipo di Hermes e dell'erma, è naturale che noi ci sentiamo tratti ad avvicinare i due monumenti discosti per materia e per mole, non già per età e per stile. Ben inteso però, che la piccolezza del bronzo, destinato prima che scendere nella tomba a decorare un larario od un sopramobile, non ci consente di spingere a troppo minuti dettagli il processo di comparazione. Fatte queste giuste riserve, la prima e subitanea impressione che si riceve, accostando le due opere, si è, che accanto a molti punti di contatto, ve ne abbiano parecchi di divergenza. Completamente diversa la foggia della chioma e della barba; mancanti nel bronzo le due lunghe trecce, che scendono sulle spalle. Invece in ambedue oblunga la testa, la cui calotta è quasi appiattita: la fronte divisa e partita da un solco orizzontale; prominenti gli archi sopracciliari; naso dritto, largo al vertice ed alla base; abbondanti le labbra, e la bocca lievemente socchiusa; asciutte le gote. In complesso una grande semplicità di linee e di piani, per raggiungere la composta bellezza, che s'impone e si ammira; note tutte cospicue dell'arte del periodo di Fidia.

Si è già, ed opportunamente rilevato, che l'Hermes di Pergamo ricorda assai da presso il Zeus di Fidia delle monete ecc.: ma ogni traccia di questa somiglianza manca nel bronzo gelese, il quale invece può avere qualche parziale affinità con teste simili del fregio del Partenone. Manca però in esse la chioma arrotolata, la quale è caratteristica di un momento più arcaico, come a mo' di esempio nel bronzo dell'Acropoli De Ridder, tav. VI, figg. 274-275.

(1) Altmann, *Athen. Mittheil.*, 1904, p. 179 e segg.; Winter, *ibidem*, p. 208 e segg.; Conze, *Sitzungsberichte der Berlin. Akademie*, 1904, p. 69 e segg.